DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 — Telef. 689.121 63.521 61.409 689045
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.485
PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trim. 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim 1.950. RINASCITA anno L. 1400; sem. 700. VIE NUOVE anno L. 1.800; sem. 1.000; trim. 500. - Spedizione in abbonamento postale. Conto corrente postale 1/29795.
PUBBLICITA': mm: colonna - Commerciale: Cronaca L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 150 - Necrologia L. 150 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 638.541 2-3-4-5 e ovunque, in Italia.
l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4310/54 del 16 dicembre 1954 Responsabile: ANDREA PIRANDELLO.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 153 | VENERDI' 3 GIUGNO 1955 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

DA DOMENICA SULL'UNITA'
un grande romanzo sovietico
La strada di Volokolamsk

URSS E JUGOSLAVIA HANNO RAGGIUNTO UNA VALUTAZIONE COMUNE SUI PROBLEMI IN DISCUSSIONE

Firmato a Belgrado un documento che condanna la politica dei blocchi

e propone a tutte le nazioni di risolvere pacificamente i problemi

I due paesi concordi per l'unificazione democratica della Germania, per il riconoscimento dei diritti della Cina su Formosa, per la proibizione delle armi atomiche, per la riduzione degli armamenti

Una nuova vittoria della politica di pace

I colloqui di Belgrado tra i delegati dell'Unione sovietica e quelli della Jugoslavia sono terminati.

I risultati che si proponevano di raggiungere, cioè di «sviluppare e consolidare la collaborazione politico-economica e culturale tra i due popoli» com'ebbe a dire Krusciov al suo arrivo a Belgrado, sono stati raggiunti. Essi sono precisati e concretati nel lungo comunicato conclusivo.

Ma gli accordi raggiunti toccano non solo gli interessi dei due Paesi. Essi toccano gli interessi generali della pace e della collaborazione tra i popoli. Per questo essi hanno una particolare importanza per l'Italia.

Essi indicano che va nascendo qualcosa di nuovo, oggi, nel mondo, e particolarmente alle nostre frontiere, nel senso di un consolidamento della pace e di un allentamento della tensione militare. La politica americana di costituzione del blocco militare aggressivo antisovietico ha ricevuto un nuovo colpo d'arresto, anzi ha dovuto fare qualche passo indietro. Dopo aver dovuto accettare di abbandonare l'Austria, ora è costretta a rinunciare a contare sulla Jugoslavia.

Vi è in questi avvenimenti internazionali una lezione valida per tutti i popoli, ma, in particolare, per il nostro, che ha tanto bisogno di pace e di una politica di pace che gli permetta d'affrontare e risolvere tutti i gravi e fondamentali problemi della sua vita materiale e della sua rinascita. E' evidente il beneficio che potrebbe venire all'Italia, se, dalla situazione che si va creando alle nostre frontiere, i nostri governanti sapessero trarre profitto per favorire e non ostacolare questo processo di distensione internazionale, per spingere in avanti ed allargare ancora, e non frenare, la pacifica collaborazione tra tutti gli Stati. Non v'è dubbio che una simile politica permetterebbe, in primo luogo, di liberare il Paese dall'esosa dipendenza politica, economica, militare che oggi lo tiene avvinghiato all'America e, in secondo luogo, di alleggerire le nostre spese militari e di commerciare liberamente con tutti i Paesi, nessuno escluso, con grande beneficio della nostra economia.

Purtroppo, non è questa la lezione che i nostri governanti dimostrano di voler trarre dagli avvenimenti di queste settimane. Più la situazione internazionale accenna a distendersi, più essi vogliono fare del nostro territorio e della nostra frontiera il posto avanzato dei piani aggressivi americani. Più si moltiplicano gli esempi dei Paesi che si allontanano e si estraniano dal blocco militare occidentale, più essi vogliono farsi gli elementi di punta, gli elementi oltranzisti di questo blocco.

Già la posizione fatta all'Austria, per iniziativa della Unione sovietica, apriva nuove possibilità per la politica internazionale dell'Italia. Gli attuali accordi di Belgrado, confermano queste possibilità e le accrescono enormemente. Purtroppo, finora, i nostri governanti non hanno dimostrato di saper comprendere queste possibilità e di saperne approfittare. Anzi, essi hanno fatto vedere in tutti i modi di temere la lezione implicita nell'incontro di Belgrado. I loro propagandisti hanno fatto di tutto per nascondere e confondere la vera portata e il significato dell'incontro. Prima, hanno preferito indugiare sul colore e il taglio degli abiti dei delegati, poi, negli ultimi giorni han cercato di confondere le carte in tavola, di attribuire alla delegazione sovietica obiettivi, che esistevano solo nella loro fantasia.

Eppure, alla vigilia dell'incontro, la *Pravda* stessa aveva detto chiaramente che cosa si proponevano i delegati sovietici: «realizzare la collaborazione internazionale solo su basi di parità, senza permettere a nessuno di immischiarsi negli affari interni di altri Stati», «seguire la strada della pacifica coesistenza e della effettiva collaborazione fra tutti gli Stati», «la normalizzazione dei rapporti con la Jugoslavia non significa e non può significare che debbano acutizzarsi le sue relazioni con gli altri Stati», perchè «nell'interesse del rafforzamento della pace non si debbono creare blocchi l'uno all'altro contrapposti, ma occorre seguire la strada della pacifica coesistenza e della effettiva collaborazione tra tutti gli Stati, indipendentemente dalle differenze dei loro sistemi politici».

Leggete il comunicato conclusivo di Belgrado. E' nello spirito di queste enunciazioni che sono stati raggiunti gli accordi in esso enumerati, sia per quanto riguarda i rapporti tra l'Unione sovietica e la Jugoslavia, sia per quanto riguarda i più vasti problemi di politica internazionale che sono sul tappeto e che si chiamano: unificazione democratica della Germania, soddisfacimento dei diritti legittimi della Cina su Formosa, ammissione all'O.N.U. di tutti i Paesi che ne hanno i requisiti, indivisibilità della pace, sulla base della sicurezza collettiva, proibizione delle armi atomiche, riduzione e limitazione degli armamenti. Sono così serviti i giornalisti che ieri, sempre nell'intento di minimizzare l'importanza dell'incontro, pronosticavano che esso si sarebbe concluso con un «nulla di fatto».

Ma gli accordi non si sono limitati alle semplici questioni dei rapporti ufficiali tra Stati. Gli accordi si propongono anche di rendere possibile ai popoli dei due Paesi di «conoscersi meglio e di realizzare la comprensione reciproca». A questo scopo «i due governi hanno convenuto di assistere e facilitare la cooperazione fra le organizzazioni sociali dei due Paesi, attraverso la creazione di contatti e lo scambio di esperienze socialiste e un libero scambio di opinioni». Di questi contatti e di questi scambi non può che avvantaggiarsi la comune politica di collaborazione e di pace dei due Paesi.

Aveva ragione il compagno Krusciov di dichiarare al suo arrivo a Belgrado che «il periodo del peggioramento dei nostri rapporti si trova lontano, dietro di noi». Gli accordi raggiunti dimostrano che sono stati eliminati gli ostacoli che si frapponevano sulla strada della completa normalizzazione dei rapporti tra l'Unione sovietica e la Jugoslavia e del consolidamento dei rapporti amichevoli tra i due popoli.

Di questi risultati noi dobbiamo rendere particolare merito ai delegati sovietici che hanno preso l'iniziativa dell'incontro e che hanno saputo portarlo a queste conclusioni. A Belgrado, come già a Vienna, è stata la politica di pace, di pacifica coesistenza e di collaborazione internazionale, sempre seguita dall'Unione sovietica, che si è affermata ancora una volta, mentre, ancora una volta, ne esce colpita la politica americana di divisione del mondo in blocchi militari contrapposti e di preparazione di guerra. Noi non ce ne possiamo che compiacere, come comunisti, come partigiani della pace e come patrioti.

LUIGI LONGO

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BELGRADO, 2. — *Stasera alle 19,20, il presidente del Consiglio dei ministri della Unione sovietica, Nicola Bulganin, e il presidente della Repubblica federativa popolare jugoslava, Tito, hanno firmato, a conclusione delle conversazioni che si sono tenute in questi giorni tra le due delegazioni, un documento comune sui rapporti fra URSS e Jugoslavia e sulla situazione internazionale.*

La firma è avvenuta al «Palazzo della Guardia», dove, in una sala del primo piano, era stato preparato un grande tavolo coperto con un tappeto verde. Il documento è stato letto in lingua slovena da Popovic e subito dopo in lingua russa da Gromiko. Dopo di che, alla presenza di alcune centinaia di giornalisti e fotografi, Bulganin e Tito hanno firmato contemporaneamente due copie distinte del documento, ognuna delle quali è stata poi controfirmata. Alla fine della breve cerimonia, i delegati sovietici e quelli jugoslavi si sono stretti a lungo la mano sotto il lampeggiare dei flash dei fotografi.

Il testo del documento è il seguente:

«La delegazione del governo della Repubblica federativa jugoslava — composta da Josiph Broz Tito, presidente della Repubblica federale jugoslava, E. Kardelj, A. Rankovic, S. Vukmanovic-Tempo, K. Popovic, M. Todorovic, V. Mikunovic — e la delegazione del governo dell'Unione Sovietica — composta da N. S. Krusciov membro del presidium del Soviet Supremo dell'URSS e primo segretario del C. C. del P. C. dell'URSS, N.A. Bulganin, presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS, A. I. Mikoian, primo vice presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS, D. T. Scepilov, A. A. Gromiko, P. N. Kumikin — hanno condotto conversazioni a Belgrado e Brioni dal 27 maggio al 2 giugno 1955.

Nel corso di queste conversazioni, che sono state condotte in uno spirito di amicizia e di mutua comprensione, ha avuto luogo uno scambio di opinioni sui problemi internazionali che interessano la Jugoslavia e la URSS e su tutte le questioni importanti relative alle relazioni politiche, economiche e culturali fra i due Paesi.

I

Le conversazioni hanno avuto come punto di partenza il desiderio di entrambi i governi che — nell'interesse della pacifica soluzione dei problemi internazionali e del rafforzamento della collaborazione fra i popoli e fra gli Stati — sia seguito il metodo delle trattative. I popoli di entrambi i paesi e le loro Forze Armate hanno in particolare sviluppato la loro amicizia e la loro attiva collaborazione negli anni della guerra che essi condussero, al fianco degli altri popoli amanti della pace, contro gli invasori fascisti. I due governi hanno convenuto di prendere ulteriori misure per la normalizzazione dei rapporti e lo sviluppo della collaborazione fra i due paesi, convinti che ciò sia nell'interesse dei popoli dei due paesi e contribuisca sia all'alleggerimento della tensione internazionale, sia al rafforzamento della pace nel mondo.

Nel corso delle trattative, i governi dei due paesi hanno compiuto uno sforzo sincero verso l'ulteriore sviluppo della collaborazione fra la Repubblica federativa jugoslava e l'Unione sovietica in tutti i campi, ciò che è conforme all'interesse dei due paesi e a quello della pace e del socialismo, obiettivi per la realizzazione dei quali esistono oggi le condizioni oggettive.

In considerazione delle questioni discusse nel corso delle conversazioni, e in vista del rafforzamento della fiducia e della collaborazione fra le nazioni, i due governi si sono basati sui seguenti principii:

la indivisibilità della pace, unico principio su cui può fondarsi la sicurezza collettiva;

il rispetto per la sovranità, l'indipendenza, la integrità e l'uguaglianza fra gli Stati, nelle loro reciproche relazioni e nei loro rapporti con gli altri Stati;

il riconoscimento e l'incoraggiamento della pacifica coesistenza fra le nazioni, indipendentemente dalle diffe-

ALBERTO JACOVIELLO

(continua in 6. pag. 7. col.)

BELGRADO — Bulganin e Tito firmano il documento (Telefoto)

Krusciov e Bulganin a Sofia

BELGRADO, 2. — La delegazione sovietica guidata da Krusciov, Bulganin e Mikoian partirà domani da Belgrado e, prima di rientrare in URSS, si recherà in visita ufficiale nella Repubblica popolare bulgara. Secondo una informazione dell'Agenzia telegrafica bulgara, la delegazione sovietica giungerà a Sofia nella giornata stessa di domani. A Belgrado si afferma inoltre che essa si soffermerà anche, durante il viaggio di ritorno in URSS, nella Repubblica popolare romena.

Nelle tre capitali occidentali, intanto, sono state confermate oggi le notizie secondo cui sarebbe imminente la convocazione di una conferenza a quattro, al livello degli ambasciatori, fra la Jugoslavia e le tre potenze occidentali. La convocazione della riunione era stata proposta dalla Jugoslavia già da varie settimane, per discutere soprattutto dell'assistenza militare occidentale alla Jugoslavia.

La decisione di accettare l'incontro è stata presa in questi giorni dalle potenze occidentali, che hanno manifestato il proposito di allargare l'argomento delle discussioni a «un esame dei problemi politici, militari ed economici che interessano le quattro potenze».

A quanto afferma l'*A.P.* in una corrispondenza da Washington, nella capitale americana si ritiene che «la visita sovietica rende più che mai urgente una chiarificazione dei rapporti fra l'Occidente e la Jugoslavia».

Molotov al ricevimento all'Ambasciata d'Italia

MOSCA, 2. — Il ministro degli esteri sovietico Molotov, ha partecipato questa sera al ricevimento offerto all'ambasciata d'Italia in occasione del nono anniversario della proclamazione della Repubblica italiana. Molotov ha brindato con l'ambasciatore e con la signora Di Stefano al miglioramento delle relazioni italo-sovietiche

Togliatti al ricevimento di Gronchi

Il Capo dello Stato ha ieri offerto nei giardini del Quirinale il tradizionale ricevimento alle alte autorità dello Stato e alla stampa in occasione della festa della Repubblica. Al ricevimento è intervenuto anche il compagno Togliatti con il quale il Capo dello Stato si è congratulato per le sue ristabilite condizioni di salute. E' stata notata l'assenza di Scelba, Fanfani e Saragat. Nella foto: il cordiale incontro fra Gronchi e Togliatti

OGGI SI TERRANNO GLI ULTIMI COMIZI ELETTORALI

Centinaia di siciliani aderiscono al PCI in risposta all'opera di corruzione d.c.

Fanfani, accolto freddamente dai palermitani, non risponde all'accusa sul miliardo utilizzato dalla D.C. per le elezioni — Malumore per il discorso di Scelba

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PALERMO, 2. — Domani sera a mezzanotte in punto si chiuderà la parte oratoria della campagna elettorale. Saranno rimossi gli altoparlanti e demoliti i palchi di legno sui quali per 40 giorni si sono avvicendati gli uomini politici siciliani, accanto ai molti altri qui giunti da ogni parte d'Italia a sottolineare, checchè ne pensi l'on. Scelba, il carattere spiccatamente politico e il valore anche nazionale del voto del 5 giugno.

I palermitani hanno potuto assistere oggi a un estremo tentativo che la DC ha fatto, traendo occasione dal comizio dell'on. Fanfani, per infondere un po' di calore nelle tiepide file dei seguaci dello scudo crociato. Manifesti enormi sono stati affissi a decine di migliaia, quintali di volantini sono stati lanciati da macchine in corsa per le strade della città, giovani in tuta sportiva, con sul petto la parola «Libertas», sono stati trasportati dalle nove province e fatti circolare sorvegliati a vista da capaci preti per tutto il giorno, sotto gli occhi dei palermitani ironici e divertiti.

Un'ora prima del comizio, dal palco innalzato in piazza Politeama, annunciatori arringavano la folla per «agitarla prima dell'uso» come abbiamo sentito salacemente commentare in un gruppo presente. «Plaudite all'onorevole Fanfani! — urlavano *testualmente* gli annunciatori già rauchi — manifestate il vostro entusiasmo prorompente all'on. Fanfani, che viene fra voi! Accogliete con grandiosa esultanza il segretario politico della Democrazia cristiana! Agitate le bandiere e i cartelli! Agitateli più forte! Scandite il nome di Fanfani! Fan-fa-ni, Fan-fa-ni, così, più forte, ancora più forte!».

Ma si è trattato di espedienti artificiosi che non sono bastati a dissipare la profonda inquietudine diffusa nelle file della D.C. e testimoniata, del resto, dalla stessa perplessità e freddezza della folla, pur assai numerosa, che per tutto il discorso si è mantenuta in un riservato silenzio.

E' accaduto anzi, persino che quando l'on. Fanfani ha nominato il compagno Togliatti, da una zona periferica della folla si è levato un nutrito applauso, accompagnato da grida di evviva al capo del Partito comunista.

Il discorso di Fanfani è stato tutto puntato sull'abbandono esplicito della esaltazione delle opere del regime, di cui pure si era nutrito fino a ieri («preferisco — egli ha detto — parlare più che delle opere compiute, delle speranze future»). Il segretario della D.C. ha fatto sostanzialmente uno sforzo rabbioso per convincere i presenti che il suo partito è oggi, a differenza di ieri, «il più organizzato, forte e attivo strumento capace di sgominare il comunismo», e ha ripetuto il suo esplicito invito a votare in modo che la D.C. possa assumere in Sicilia il monopolio della vita politica. I palermitani sono rimasti impressionati dal suo silenzio sulla denuncia lanciata stamane dal nostro giornale. Abbiamo accusato la D.C. di aver impiegato un miliardo di lire tratto dalle casse della Regione per la sua propaganda elettorale e per la corruzione e la compra dei voti. Non una parola Fanfani ha osato dire a proposito di questa colossale truffa, nonchè una smentita; egli non ha avuto il coraggio di opporre ad essa nemmeno una giustificazione. Silenzio assoluto: un silenzio che è stato subito interpretato da tutti come una chiara confessione di colpevolezza.

E' facile dunque immaginare lo smarrimento in cui Fanfani ha cacciato con ciò i suoi seguaci, già abbastanza compromessi dal discorso pronunciato ieri da Scelba a Caltagirone.

Le parole con cui Scelba ha recisamente negato il valore politico delle elezioni regionali siciliane, da lui viste nel limite ristretto di una competizione puramente amministrativa, hanno indignato tutti gli autonomisti, cioè la stragrande maggioranza della popolazione dell'Isola e hanno destato vivo malumore fra le file stesse dei gerarchi locali della Democrazia cristiana. Le frasi «non si tratta di eleggere un'assemblea politica» e «sarebbe grave errore pensare che dalle elezioni regionali possano trarsi elementi di orientamento per la vita nazionale», sono state interpretate, tra l'altro, come un frettoloso ripiegamento «strategico», come un segno grave di debolezza, come una inopportuna doccia fredda sul già scarso entusiasmo della base democristiana, giunta alla vigilia del voto in una atmosfera di disorientamento e di stanchezza.

Di ben diversa natura è l'animo con cui i nostri compagni si accingono ad affrontare gli ultimi tre giorni di battaglia. Gli osservatori politici sono rimasti colpiti dalla ampiezza e dal calore della manifestazione con cui i lavoratori palermitani hanno accolto ieri sera il discorso del compagno Di Vittorio, serena ma schiacciante risposta al goffo tentativo di creare in Sicilia una specie di idolatria ducesca per il *brevilineo* Fanfani.

Tutte le notizie che qui

(continua in 6. pag. 9. col.)

La solenne celebrazione del 2 giugno caratterizzata da un caloroso omaggio popolare al Presidente Gronchi

Una grande folla assiste alla sfilata delle truppe in Via dei Fori Imperiali - Le manifestazioni nelle altre città - Sdegno a Bologna per l'incredibile divieto opposto dal questore al comizio in P. Maggiore

Una folla strabocchevole, a stento trattenuta dai cordoni e dalle transenne, si è riversata ieri mattina nelle vie di accesso ai Fori Imperiali, per assistere alla tradizionale rassegna delle Forze Armate con la quale veniva solennemente celebrato il IX anniversario della fondazione della Repubblica. Non è stato difficile per i cronisti ritrovare la spiegazione di questo straordinario concorso di popolo nel fatto che alla celebrazione assisteva il nuovo Presidente della Repubblica, Gronchi.

Già alle ore 7 una grande folla si assiepava alla transenne e faceva pressione sullo schieramento dei cordoni militari, disposti in tutte le strade che conducono a via dei Fori Imperiali, allo scopo di assicurarsi un posto dal quale poter assistere alla cerimonia. La gente si è stipata persino sulle sommità del Vittoriano, della Basilica di Massenzio e del Colosseo. Via dei Fori Imperiali presentava così uno spettacolo insolito e pittoresco.

Verso le ore 8,25 il Presidente della Repubblica lasciava il Quirinale per recarsi al Vittoriano a rendere omaggio alla Tomba del Milite Ignoto, fatto segno lungo tutto il tragitto a scroscianti e calorosi applausi da parte della folla. L'auto presidenziale era preceduta e seguita da drappelli di corazzieri in alta uniforme.

Muovendo quindi alla volta delle tribune, Gronchi ha passato in rivista le truppe agli ordini del generale di Corpo d'Armata Albert, schierate ai due lati dei Fori Imperiali. Alle ore 9 in punto il Capo dello Stato, preceduto dai tre squilli di tromba, ha fatto il suo ingresso nella tribuna presidenziale elevata nei pressi della Basilica di Massenzio. A fianco del Presidente Gronchi erano Taviani, i presidenti della Camera e del Senato, le più alte autorità dello Stato, alti rappresentanti delle Forze Armate e della Magistratura. Abbiamo potuto notare, tra le numerose personalità, anche il giudice Sepe. La signora Carla Gronchi, che vestiva un completo grigio occupava un posto al centro di un'ala della tribuna. Il Corpo diplomatico, rappresentato da numerosi ambasciatori e ministri, prendeva posto nell'altro lato della tribuna vicinissimo alla Basilica di Massenzio. Erano pure presenti, numerosi e nelle loro divise, gli addetti militari.

Immediatamente dopo l'arrivo del Presidente Gronchi, accolto da ripetuti e calorosi applausi, il gen. Albert dava il segnale di movimento. Così la complessa macchina della parata militare si è messa in moto. Sono sfilati, mentre la folla a stento veniva contenuta dai cordoni e dalle transenne, ventidue bandiere, ottomila militari, cento pezzi d'artiglieria, centocinquanta carri armati ed altri pezzi semoventi, cento mezzi blindati, trecento automezzi e quattrocento cavalli.

La sfilata ha avuto inizio con rappresentanze a piedi e a cavallo della Divisione Granatieri. E' stata quindi la volta delle compagnie delle accademie Navale, Militare, Aeronautica e della Guardia di Finanza; dei battaglioni della Legione allievi Carabinieri, della Territoriale, degli allievi del centro militare di Paracadutismo, del I Granatieri di Sardegna, del 17° Reggimento Fanteria, della scuola Genio Pontieri.

Quando, a seguito di una brevissima pausa, si è udita

Il Presidente della Repubblica passa in rassegna i bersaglieri